

IL Pungolo

MENSILE CAVESE DI ATTUALITÀ
digitalizzazione di Paolo di Mauro

CAVA DEI TIRRENI — Corso Umberto I, 395 —
Tel. 841913 - 841184
Direzione — Redazione — Amministrazione

La collaborazione è aperta a tutti

ABBONAMENTO L. 10.000 SOSTENITORE L. 20.000
Per rimessi usare il Conto Corrente Postale N. 12 - 9967
intestato all'Avv. Filippo D'Ursi

"Difendere la porta di casa nostra"

A seguito di un articolo - del nostro collaboratore, generale Alfonso Demiray, dal titolo:

«DIFENDERE la porta di casa nostra» apparso su di una rivista romana, nel luglio 1959, la «ORGANIZZAZIONE DEL TRATTATO ATLANTICO NORD - O.T.A.N. - con sede a PARIGI - nel N. 9 settembre 1959 del suo - bollettino - mensile, riguardante tutti gli STATI aderenti alla NATO, per l'ITALIA, dopo una selezione di articoli, citava quello del nostro collaboratore «DIFENDERE la porta di casa nostra, che oggi, riteniamo di attualità e lo riportiamo integralmente sul nostro - IL PUNGOLO - per una utile conoscenza dei nostri lettori.

F.D.U.

Scomparsa in Europa la urgente necessità della costituzione della NATO, oggi, con tranquilla sicurezza, posiamo affermare che la grande provida Organizzazione Atlantica ha già raggiunto ed oltrepassato un primo importantissimo obiettivo; precisamente questo: il barcone guerrafonda del Kremlin di fronte alla vitalità della NATO ha dovuto cambiare rotta, per il raggiungimento delle sue mira nell'Europa Occidentale, costretto, oggi, a zigzagare fra bonaccie e procelle per raggiungere quel porto... che diventa sempre più lontano!

La politica sovietica, col recente trionfo di Krusciov e la scomparsa dalla scena politica moscovita di Molotov, sarà forse di una maggiore malleabilità verso il mondo

occidentale, ma anche di un rafforzamento militare - economico per il raggiungimento dell'egemonia comunista nel mondo.

Krusciov e compagni conoscono molto bene che se la U.R.S.S. fosse abbandonato giorno costretta a lasciare l'obiettivo della conquista del mondo proletario, la dottrina marxista-leninista avrebbe già segnato la sua fine.

Le passate esperienze e la nota volubilità di Krusciov non debbono indurre i Paesi della NATO ad indebolire i comuni sforzi.

Il comunismo è come la tubercolosi: bisogna curarsi quando si è ammalati, ma bisogna meggiornare difender-

si per evitare di essere contagiati da questo malo che, purtroppo, si amida e si agita in grembo a tutti i Paesi della NATO.

La NATO, nella sua sanguinosa organizzazione militare e politica, deve sempre esplicare vigorosa azione di concentrazione prima e di unificazione poi dagli Eserciti operanti e perseguitare con inlessibile tenacia, onde raggiungere la grandezza e lo splendore dei suoi fini universali e umani.

La guerra deve essere combattuta con le armi atomiche, si sostiene da alcuni corrieri, non ci sarebbe più bisogno delle forze tradizionali! (desiderio di alcuni Governi di ridurre le spese militari).

Sin dall'affacciarsi nel

Alfonso Demiray
continua in questa pag.

litari). Altre popolazioni, più proclivi alla semplicità ed al risparmio, credono che la guerra non verrà mai e che spendere forti somme non è proprio necessario, anche in seguito alla nuova tattica temporale ed amichevole dell'Unione Sovietica.

L'acconciata risposta a tali quesiti di vitale importanza la doverebbero dare i polacchi, gli ungheresi e i rumeni, siccome anch'essi appartengono a Nazioni che possiedono vaste e nobili tradizioni di civiltà, oggi recise dalla fale e frantumate dal martello!

Sin dall'affacciarsi nel

Alfonso Demiray
continua in questa pag.

Le acconciate risposte a tali quesiti di vitale importanza la doverebbero dare i polacchi, gli ungheresi e i rumeni, siccome anch'essi appartengono a Nazioni che possiedono vaste e nobili tradizioni di civiltà, oggi recise dalla fale e frantumate dal martello!

Sin dall'affacciarsi nel

Alfonso Demiray
continua in questa pag.

Le acconciate risposte a tali quesiti di vitale importanza la doverebbero dare i polacchi, gli ungheresi e i rumeni, siccome anch'essi appartengono a Nazioni che possiedono vaste e nobili tradizioni di civiltà, oggi recise dalla fale e frantumate dal martello!

Sin dall'affacciarsi nel

Alfonso Demiray
continua in questa pag.

Le acconciate risposte a tali quesiti di vitale importanza la doverebbero dare i polacchi, gli ungheresi e i rumeni, siccome anch'essi appartengono a Nazioni che possiedono vaste e nobili tradizioni di civiltà, oggi recise dalla fale e frantumate dal martello!

Sin dall'affacciarsi nel

Alfonso Demiray
continua in questa pag.

Le acconciate risposte a tali quesiti di vitale importanza la doverebbero dare i polacchi, gli ungheresi e i rumeni, siccome anch'essi appartengono a Nazioni che possiedono vaste e nobili tradizioni di civiltà, oggi recise dalla fale e frantumate dal martello!

Sin dall'affacciarsi nel

Alfonso Demiray
continua in questa pag.

Le acconciate risposte a tali quesiti di vitale importanza la doverebbero dare i polacchi, gli ungheresi e i rumeni, siccome anch'essi appartengono a Nazioni che possiedono vaste e nobili tradizioni di civiltà, oggi recise dalla fale e frantumate dal martello!

Sin dall'affacciarsi nel

Alfonso Demiray
continua in questa pag.

Le acconciate risposte a tali quesiti di vitale importanza la doverebbero dare i polacchi, gli ungheresi e i rumeni, siccome anch'essi appartengono a Nazioni che possiedono vaste e nobili tradizioni di civiltà, oggi recise dalla fale e frantumate dal martello!

Sin dall'affacciarsi nel

Alfonso Demiray
continua in questa pag.

Le acconciate risposte a tali quesiti di vitale importanza la doverebbero dare i polacchi, gli ungheresi e i rumeni, siccome anch'essi appartengono a Nazioni che possiedono vaste e nobili tradizioni di civiltà, oggi recise dalla fale e frantumate dal martello!

Sin dall'affacciarsi nel

Alfonso Demiray
continua in questa pag.

Le acconciate risposte a tali quesiti di vitale importanza la doverebbero dare i polacchi, gli ungheresi e i rumeni, siccome anch'essi appartengono a Nazioni che possiedono vaste e nobili tradizioni di civiltà, oggi recise dalla fale e frantumate dal martello!

Sin dall'affacciarsi nel

Alfonso Demiray
continua in questa pag.

Le acconciate risposte a tali quesiti di vitale importanza la doverebbero dare i polacchi, gli ungheresi e i rumeni, siccome anch'essi appartengono a Nazioni che possiedono vaste e nobili tradizioni di civiltà, oggi recise dalla fale e frantumate dal martello!

Sin dall'affacciarsi nel

Alfonso Demiray
continua in questa pag.

Le acconciate risposte a tali quesiti di vitale importanza la doverebbero dare i polacchi, gli ungheresi e i rumeni, siccome anch'essi appartengono a Nazioni che possiedono vaste e nobili tradizioni di civiltà, oggi recise dalla fale e frantumate dal martello!

Sin dall'affacciarsi nel

Alfonso Demiray
continua in questa pag.

Le acconciate risposte a tali quesiti di vitale importanza la doverebbero dare i polacchi, gli ungheresi e i rumeni, siccome anch'essi appartengono a Nazioni che possiedono vaste e nobili tradizioni di civiltà, oggi recise dalla fale e frantumate dal martello!

Sin dall'affacciarsi nel

Alfonso Demiray
continua in questa pag.

Le acconciate risposte a tali quesiti di vitale importanza la doverebbero dare i polacchi, gli ungheresi e i rumeni, siccome anch'essi appartengono a Nazioni che possiedono vaste e nobili tradizioni di civiltà, oggi recise dalla fale e frantumate dal martello!

Sin dall'affacciarsi nel

Alfonso Demiray
continua in questa pag.

Le acconciate risposte a tali quesiti di vitale importanza la doverebbero dare i polacchi, gli ungheresi e i rumeni, siccome anch'essi appartengono a Nazioni che possiedono vaste e nobili tradizioni di civiltà, oggi recise dalla fale e frantumate dal martello!

Sin dall'affacciarsi nel

Alfonso Demiray
continua in questa pag.

Le acconciate risposte a tali quesiti di vitale importanza la doverebbero dare i polacchi, gli ungheresi e i rumeni, siccome anch'essi appartengono a Nazioni che possiedono vaste e nobili tradizioni di civiltà, oggi recise dalla fale e frantumate dal martello!

Sin dall'affacciarsi nel

Alfonso Demiray
continua in questa pag.

Le acconciate risposte a tali quesiti di vitale importanza la doverebbero dare i polacchi, gli ungheresi e i rumeni, siccome anch'essi appartengono a Nazioni che possiedono vaste e nobili tradizioni di civiltà, oggi recise dalla fale e frantumate dal martello!

Sin dall'affacciarsi nel

Alfonso Demiray
continua in questa pag.

Le acconciate risposte a tali quesiti di vitale importanza la doverebbero dare i polacchi, gli ungheresi e i rumeni, siccome anch'essi appartengono a Nazioni che possiedono vaste e nobili tradizioni di civiltà, oggi recise dalla fale e frantumate dal martello!

Sin dall'affacciarsi nel

Alfonso Demiray
continua in questa pag.

Le acconciate risposte a tali quesiti di vitale importanza la doverebbero dare i polacchi, gli ungheresi e i rumeni, siccome anch'essi appartengono a Nazioni che possiedono vaste e nobili tradizioni di civiltà, oggi recise dalla fale e frantumate dal martello!

Sin dall'affacciarsi nel

Alfonso Demiray
continua in questa pag.

Le acconciate risposte a tali quesiti di vitale importanza la doverebbero dare i polacchi, gli ungheresi e i rumeni, siccome anch'essi appartengono a Nazioni che possiedono vaste e nobili tradizioni di civiltà, oggi recise dalla fale e frantumate dal martello!

Sin dall'affacciarsi nel

Alfonso Demiray
continua in questa pag.

Le acconciate risposte a tali quesiti di vitale importanza la doverebbero dare i polacchi, gli ungheresi e i rumeni, siccome anch'essi appartengono a Nazioni che possiedono vaste e nobili tradizioni di civiltà, oggi recise dalla fale e frantumate dal martello!

Sin dall'affacciarsi nel

Alfonso Demiray
continua in questa pag.

Le acconciate risposte a tali quesiti di vitale importanza la doverebbero dare i polacchi, gli ungheresi e i rumeni, siccome anch'essi appartengono a Nazioni che possiedono vaste e nobili tradizioni di civiltà, oggi recise dalla fale e frantumate dal martello!

Sin dall'affacciarsi nel

Alfonso Demiray
continua in questa pag.

Le acconciate risposte a tali quesiti di vitale importanza la doverebbero dare i polacchi, gli ungheresi e i rumeni, siccome anch'essi appartengono a Nazioni che possiedono vaste e nobili tradizioni di civiltà, oggi recise dalla fale e frantumate dal martello!

Sin dall'affacciarsi nel

Alfonso Demiray
continua in questa pag.

Le acconciate risposte a tali quesiti di vitale importanza la doverebbero dare i polacchi, gli ungheresi e i rumeni, siccome anch'essi appartengono a Nazioni che possiedono vaste e nobili tradizioni di civiltà, oggi recise dalla fale e frantumate dal martello!

Sin dall'affacciarsi nel

Alfonso Demiray
continua in questa pag.

Le acconciate risposte a tali quesiti di vitale importanza la doverebbero dare i polacchi, gli ungheresi e i rumeni, siccome anch'essi appartengono a Nazioni che possiedono vaste e nobili tradizioni di civiltà, oggi recise dalla fale e frantumate dal martello!

Sin dall'affacciarsi nel

Alfonso Demiray
continua in questa pag.

Le acconciate risposte a tali quesiti di vitale importanza la doverebbero dare i polacchi, gli ungheresi e i rumeni, siccome anch'essi appartengono a Nazioni che possiedono vaste e nobili tradizioni di civiltà, oggi recise dalla fale e frantumate dal martello!

Sin dall'affacciarsi nel

Alfonso Demiray
continua in questa pag.

Le acconciate risposte a tali quesiti di vitale importanza la doverebbero dare i polacchi, gli ungheresi e i rumeni, siccome anch'essi appartengono a Nazioni che possiedono vaste e nobili tradizioni di civiltà, oggi recise dalla fale e frantumate dal martello!

Sin dall'affacciarsi nel

Alfonso Demiray
continua in questa pag.

Le acconciate risposte a tali quesiti di vitale importanza la doverebbero dare i polacchi, gli ungheresi e i rumeni, siccome anch'essi appartengono a Nazioni che possiedono vaste e nobili tradizioni di civiltà, oggi recise dalla fale e frantumate dal martello!

Sin dall'affacciarsi nel

Alfonso Demiray
continua in questa pag.

Le acconciate risposte a tali quesiti di vitale importanza la doverebbero dare i polacchi, gli ungheresi e i rumeni, siccome anch'essi appartengono a Nazioni che possiedono vaste e nobili tradizioni di civiltà, oggi recise dalla fale e frantumate dal martello!

Sin dall'affacciarsi nel

Alfonso Demiray
continua in questa pag.

Le acconciate risposte a tali quesiti di vitale importanza la doverebbero dare i polacchi, gli ungheresi e i rumeni, siccome anch'essi appartengono a Nazioni che possiedono vaste e nobili tradizioni di civiltà, oggi recise dalla fale e frantumate dal martello!

Sin dall'affacciarsi nel

Alfonso Demiray
continua in questa pag.

Le acconciate risposte a tali quesiti di vitale importanza la doverebbero dare i polacchi, gli ungheresi e i rumeni, siccome anch'essi appartengono a Nazioni che possiedono vaste e nobili tradizioni di civiltà, oggi recise dalla fale e frantumate dal martello!

Sin dall'affacciarsi nel

Alfonso Demiray
continua in questa pag.

Le acconciate risposte a tali quesiti di vitale importanza la doverebbero dare i polacchi, gli ungheresi e i rumeni, siccome anch'essi appartengono a Nazioni che possiedono vaste e nobili tradizioni di civiltà, oggi recise dalla fale e frantumate dal martello!

Sin dall'affacciarsi nel

Alfonso Demiray
continua in questa pag.

Le acconciate risposte a tali quesiti di vitale importanza la doverebbero dare i polacchi, gli ungheresi e i rumeni, siccome anch'essi appartengono a Nazioni che possiedono vaste e nobili tradizioni di civiltà, oggi recise dalla fale e frantumate dal martello!

Sin dall'affacciarsi nel

Alfonso Demiray
continua in questa pag.

Le acconciate risposte a tali quesiti di vitale importanza la doverebbero dare i polacchi, gli ungheresi e i rumeni, siccome anch'essi appartengono a Nazioni che possiedono vaste e nobili tradizioni di civiltà, oggi recise dalla fale e frantumate dal martello!

Sin dall'affacciarsi nel

Alfonso Demiray
continua in questa pag.

Le acconciate risposte a tali quesiti di vitale importanza la doverebbero dare i polacchi, gli ungheresi e i rumeni, siccome anch'essi appartengono a Nazioni che possiedono vaste e nobili tradizioni di civiltà, oggi recise dalla fale e frantumate dal martello!

Sin dall'affacciarsi nel

Alfonso Demiray
continua in questa pag.

Le acconciate risposte a tali quesiti di vitale importanza la doverebbero dare i polacchi, gli ungheresi e i rumeni, siccome anch'essi appartengono a Nazioni che possiedono vaste e nobili tradizioni di civiltà, oggi recise dalla fale e frantumate dal martello!

Sin dall'affacciarsi nel

Alfonso Demiray
continua in questa pag.

Le acconciate risposte a tali quesiti di vitale importanza la doverebbero dare i polacchi, gli ungheresi e i rumeni, siccome anch'essi appartengono a Nazioni che possiedono vaste e nobili tradizioni di civiltà, oggi recise dalla fale e frantumate dal martello!

Sin dall'affacciarsi nel

Alfonso Demiray
continua in questa pag.

Le acconciate risposte a tali quesiti di vitale importanza la doverebbero dare i polacchi, gli ungheresi e i rumeni, siccome anch'essi appartengono a Nazioni che possiedono vaste e nobili tradizioni di civiltà, oggi recise dalla fale e frantumate dal martello!

Sin dall'affacciarsi nel

Alfonso Demiray
continua in questa pag.

Le acconciate risposte a tali quesiti di vitale importanza la doverebbero dare i polacchi, gli ungheresi e i rumeni, siccome anch'essi appartengono a Nazioni che possiedono vaste e nobili tradizioni di civiltà, oggi recise dalla fale e frantumate dal martello!

Sin dall'affacciarsi nel

Alfonso Demiray
continua in questa pag.

Le acconciate risposte a tali quesiti di vitale importanza la doverebbero dare i polacchi, gli ungheresi e i rumeni, siccome anch'essi appartengono a Nazioni che possiedono vaste e nobili tradizioni di civiltà, oggi recise dalla fale e frantumate dal martello!

Sin dall'affacciarsi nel

Alfonso Demiray
continua in questa pag.

Le acconciate risposte a tali quesiti di vitale importanza la doverebbero dare i polacchi, gli ungheresi e i rumeni, siccome anch'essi appartengono a Nazioni che possiedono vaste e nobili tradizioni di civiltà, oggi recise dalla fale e frantumate dal martello!

Sin dall'affacciarsi nel

Alfonso Demiray
continua in questa pag.

Le acconciate risposte a tali quesiti di vitale importanza la doverebbero dare i polacchi, gli ungheresi e i rumeni, siccome anch'essi appartengono a Nazioni che possiedono vaste e nobili tradizioni di civiltà, oggi recise dalla fale e frantumate dal martello!

Sin dall'affacciarsi nel

Alfonso Demiray
continua in questa pag.

Le acconciate risposte a tali quesiti di vitale importanza la doverebbero dare i polacchi, gli ungheresi e i rumeni, siccome anch'essi appartengono a Nazioni che possiedono vaste e nobili tradizioni di civiltà, oggi recise dalla fale e frantumate dal martello!

Sin dall'affacciarsi nel

Alfonso Demiray
continua in questa pag.

Le acconciate risposte a tali quesiti di vitale importanza la doverebbero dare i polacchi, gli ungheresi e i rumeni, siccome anch'essi appartengono a Nazioni che possiedono vaste e nobili tradizioni di civiltà, oggi recise dalla fale e frantumate dal martello!

Sin dall'affacciarsi nel

Alfonso Demiray
continua in questa pag.

Le acconciate risposte a tali quesiti di vitale importanza la doverebbero dare i polacchi, gli ungheresi e i rumeni, siccome anch'essi appartengono a Nazioni che possiedono vaste e nobili tradizioni di civiltà, oggi recise dalla fale e frantumate dal martello!

Sin dall'affacciarsi nel

Alfonso Demiray
continua in questa pag.

Le acconciate risposte a tali quesiti di vitale importanza la doverebbero dare i polacchi, gli ungheresi e i rumeni, siccome anch'essi appartengono a Nazioni che possiedono vaste e nobili tradizioni di civiltà, oggi recise dalla fale e frantumate dal martello!

Sin dall'affacciarsi nel

Alfonso Demiray
continua in questa pag.

Le acconciate risposte a tali quesiti di vitale importanza la doverebbero dare i polacchi, gli ungheresi e i rumeni, siccome anch'essi appartengono a Nazioni che possiedono vaste e nobili tradizioni di civiltà, oggi recise dalla fale e frantumate dal martello!

Sin dall'affacciarsi nel

Alfonso Demiray
continua in questa pag.

Le acconciate risposte a tali quesiti di vitale importanza la doverebbero dare i polacchi, gli ungheresi e i rumeni, siccome anch'ess

tra CRONACA E STORIA

Rubrica a cura di Giuseppe ALBANESE

SE OGGI, EINAUDI.....

«...Per noi il lavoro non è più ciò più assurdi e banali, per fatica, ma gioia, ma vita. Perché ci parrebbe di morire veramente qualora ci fosse negata la gioia di lavorare, di vedere la nostra opera crescere sotto i nostri occhi e compiersi... Non l'amore del lucro che muove coloro che sanno la gioia del lavoro. E' il piacere di fare, di perfezionarsi, di ottenere il risultato voluto...»

LUIGI EINAUDI

Se noi Italiani potessimo vantare la gran fortuna di avere ancora tra noi l'ex presidente della Repubblica, Luigi Einaudi che soleva accompagnarsi nel suo camminare al suo bastone da passeggio, lo vedremmo sicuramente, in conseguenza dell'andazzo generale dorato alla generale disfazione al lavoro, agitare su per l'aria il bastone a mò di pistola o forse anche di minaccia, per ammonire i suoi concittadini che la massima citata, è oggi, come sempre, valida e che solo attraverso la terapia del lavoro gli Italiani degli anni ottanta potranno ritrovare la strada della loro emancipazione economica e civile. Tra le festività nazionali riconosciute e tuttora non abolite, annoveriamo ancora la festività del Primo Maggio, dedicata a solennizzare il lavoro quotidiano; mentre per alcune regioni italiane è divenuta la festa della cassa integrazione, vale a dire il segno di lutto di quei milioni di disoccupati che trovansi a sopravvivere a mezzo larvati sussidi di disoccupazione erogati dall'INPS, ed ancora per molti altri che trovansi nella non invidiabile condizione di essere ad fatto disoccupati a tutti gli effetti e quindi di subire tutte le leali conseguenze. Ma in Italia si onora e si venera il lavoro proprio sul serio? O lo si chiama troppo a sproposito e clamorosamente in causa, a mezzo i frequenti scioperi, anche in occasione di lutto nazionale, per il quale alcuni minuti di raccolgimento sui posti di lavoro sarebbero già sufficienti al caso? La pratica dello sciopero, vale a dire, il non lavoro, non regolamentato a mente degli artt. 39 e 40 della Costituzione, detta soventemente una legge categorica in Italia, mentre gruppi di facinorosi cittadini, tendono sempre più in occasione di scioperi, a distogliere lavoratori bisognosi dal recarsi sul posto di lavoro. E quindi chi può non ammettere che la festa del lavoro festeggiata ancora una volta lo scorso Primo Maggio non sia venuta, per sé un anacronismo, un'occasione in più per contestare il lavoro e la sua indubbiamente sociale? Non si può in modo assurdo, dar a vedere di onorare sacrosantamente il lavoro assemel in anni quando per tutto l'arco dell'anno lo si contesta o lo si strumentalizza per fini estranei o contrari agli interessi stessi dei lavoratori. E' risaputo che sia la Nazione col più alto tasso di scioperi in Europa se non del mondo, per i mo-

disco stonato e fuori dalle dimensioni del tempo e dello spazio: «...Lavoratori, quest'anno il Primo Maggio assume il carattere di una giornata di mobilitazione a difesa della Democrazia (sic!) e per la conquista di una svolta di politica economica e sociale. Va respinto con fermezza il disegno eversivo dei terroristi che... mirano a colpire alle radici la convivenza democratica e le Istituzioni».

Il diritto all'ozio ponendosi dalla parte dei proletari, chiedendo per essi un vero e proprio diritto all'ozio, contrariamente a quanto avvenne durante le fasi della rivolta di Lione del 1831, la cui parola d'ordine fu «Piombo a lavori»; l'autore condannava le banalità (bonità sua) con cui si esaltava il lavoro ed infine, contestava lo stesso Napoleone che solera dire «I miei popoli lavoreranno, meno saranno i vivi».

Che i nostri concittadini abbiano messo a memoria il senso del libro del Lafargue? O la nostra disfazione davanti al lavoro discende per davvero s'è rifiutato? Alla festa del Primo Maggio è stata aggiunta, in questi ultimi tempi, quella in onore di S. Giuseppe artigiano, quasi a ricompensare la perduta festività proprio del giorno di S. Giuseppe. Secondo informazioni abbastanza attendibili, fu proprio Arturo Labriola, l'organizzatore del primo sciopero generale del mondo, a spostandosi, per l'occasione, da Napoli a Milano. Quante volte e da quanti anni, coloro che sono soliti seguire le manifestazioni sindacali, in occasione del Primo Maggio, l'hanno udendo espressioni come quelle che seguono, quasi monotone emissioni di un

continua in 6^a pag.

I giovani nella società degli anni ottanta

"I giovani, i partiti politici e le ideologie,"

Una ricerca sociologica di GIUSEPPE ALBANESE

Dal «Corriere della Sera» del 2 Luglio 1979, in un articolo a firma, Piero Melograni leggiamo: «I giovani, di solito, non assomigliano più ai vecchi. Hanno idee, aspirazioni, valori, quasi sempre molto diversi, se non addirittura opposti».

Le tradizionali virtù borghesi, morigeratezza, parsimonia, ideologia del risparmio sono state sognate dalla moderna società del consumi. Ai fini di un quadro, dalla chiara trasparenza, della condizione giovanile, è bene differenziare due vasti movimenti pecularmente caratterizzati. Da una parte annoveriamo un gruppo con una propria azione contestatrice, demagogica che si oppone ai vecchi modelli eugenici e che preme per una reale partecipazione ai processi decisionali. Dalla seconda apposta assistiamo ad un appiattimento, vale a dire, ad un gruppo di giovani non meno vasto, con la fatalistica rinuncia a rendersi protagonista e spettatore non attivo della storia. Divisa appunto tra queste due posizioni antitetiche si presenta la condizione dei giovani nella società consumistica attuale. Questi opposti comportamenti sono, a nostro avviso, da imputare ad un'intrinsic incapacità degli educatori a rendersi conto delle nuove istanze conflittuali. E quindi va annoverato, da un lato, come conseguenza, la disperata osservanza a determinare ideologie e dall'altro l'illusoria proposta di non tener conto di alcuna ideologia, chiudendosi, quasi spensierata, di fronte a immobili valori. Il mondo giovanile è uno tra i piùeterogenei, in quanto in esso sono rappresentati indirizzi culturali e politici quanto più diversi, e sono sia i leaders dell'innovazione, sia quelli che si sono rifugiati in un'inerzia fatalistica, convinti della inutilità di ogni anomia, vale a dire di ogni azione contestatrice, in quanto questa verrebbe vanificata dal sistema repressivo in atto. Ma l'azione anomica ha un suo valore, essa disoccupa e disaccosta ruoli mitologici stratificati nel tempo, stimola l'autocritica, definisce ulteriori modelli culturali, viene a sostituire, infine, un elemento fondamentale e formativo nel corso sociale giovanile. Il Pareto aveva bene previsto, quando affermava che all'abbandono di un'ideologia, normalmente, viene a sostituirsi un'altra, in quanto l'uomo non è in grado di vivere o solo di soprav-

vivere in un società priva di miti o di ideali o di utopie.

In realtà, i tempi moderni non ci appaiono affatto privi di ideologie e sono proprio quelle innovative a sostituirsi a quel ruolo, creato dal processo di demilitarizzazione. La ideologia professata dai giovani si ci rivela come quel genuino bisogno di una vita più confluente alla dignità umana, in quell'aspirazione non sopita, al riconoscimento di diritti universali in una stretta aderenza alla concretezza delle circostanze contestuali. Non è da trascurare il dipanarsi, dal gran fiame della storia, di tenui rivoi abbrantati, destinati ad irrigare lände deserte, anche se a noi interessano i fatti fondamentali e la sostanzialità della gran parte delle idee dei giovani. La condizione giovanile di oggi può darsi, infine, simile a quella illustrata in «opere quali *Straniero* di Camus ed il «*Castello* di Kafka, ove in un quadro quanto mai rivo e terribile si intrude la condizione dell'uomo, straniero nel proprio mondo e a quegli altri e che pure tenta ogni strada per poter amare ed essere ricambiato».

Il Mongardini, nel suo libro «Eideologia e Società» tiene a precisare come proprio nel Macchiarilli, possa essere individuato il primo sorgere del sproblema della ideologia moderna allorché subbattute le vestigia universalistiche della ideologia medioevale, sorse il problema di sostituirla con delle nuove».

Ma oggi la gran maggioranza dei giovani è molto lontana dalla galassia della «sorversione sociale» essi agiscono semplicemente nelle logiche del cuore sociale e culturale in cui sono, loro malgrado, precipitati. Questi nostri giovani sclerotizzati in misura eccessiva, sono sempre più sospinti in un tunnel di un sistema educativo disgregato ed esaurito o ibridamente sopravvissuto. Il sorgere poi della mistica del «attività armato» è da imputare a quel corto circuito socio-culturale che ha vanificato una concezione di principi e di valori, avvertiti come estranei e del tutto superati.

«Rifiutiamo la famiglia, ma non sappiamo essere soli» confessa l'anonimo autore di una lettera ad un periodico. La marginalità sociale e culturale dei giovani d'oggi può essere condensata in questa altra espressione «figli non abbiamo amici, ma compagni». Mino Monicelli nel suo volume: «L'Ultranazista in Italia», scrive

«Dalle assemblee pieno di voci stridule, di logoranti contrapposizioni, di ripetitiva verbosità, non è emerso nulla che interessi veramente il vissuto dei militanti, la loro vita quotidiana, si riaffaccia lo spavento di un presente disumaniato, dello sbocco individuale, esistenziale e disperato, l'etica del negativo, la lotta ormai, la droga, il suicidio. Alle considerazioni riportate sembra rispondere a tono ed in termini più confortanti, Gianfranco Bottazzi, autore del volume «Dai figli dei fuori all'Autonomia». «Se dalle disillusioni traggono origine le ipotesi disperate e violente o la rassegnazione, le smobilizzano nel privato e la convinzione della impossibilità ed inutilità dei cambiamenti è anche vero che dalla crisi dei gruppi estremisti e del fallimento della loro ipotesi si è creato tuttavia nel sociale uno spazio politico nuovo. Non pochi giovani imbevuti di utopie sociali usano rifiarsi a Platone, lì afferma: «Prendiamo lo Stato ed i caratteri degli uomini e facciamo come fossero una teles, cercando innanzi tutto di renderli il più possibile puliti invocando che stabili rasi così cari ai rivoluzionari d'ogni tempo! Ci racconta il Benjamin che uno degli adempimenti dei rivoluzionari francesi del '79 fu quello di spacciarsi gli orologi pubblici e sper uscire dalla storia», quasi la messa in pratica di quanto si legge nell'opera «1984» di George Orwell: «da storia si è fermata. Non esiste nulla se non un presente senza fine». E così il camminare dei giovani, sembra assentarsi su sentieri sempre più poveri di valori etici e spirituali, carezza della fede in qualcosa e carezza della speranza, attuando integralmente quanto il Marcuse raghevoglia «Occorre anzitutto togliersi dalla mente che ciò che si possa ottenere in un rapporto di continuità con la storia passata». Ma c'è anche tra i giovani chi o coloro che vogliono il cambiamento e non il caos e se ad essi si accorda più partecipazione nelle amministrazioni scolastiche o in quelle dei Partiti politici, non c'è chi non reda come la intensità delle lotte giovanili tenderebbe prima a scatenare per approdare poi ad un periodo di più rinnovato consenso verso gli anziani. Ma l'affermazione che segue sembra cogliersi di sorpresa quasi a mò di rimbrozzo: «La gioventù? Questo termine non significa nulla. I giovani non sono una razza a parte. Non si tratta di essere giovani, ma si tratta di essere intelligenti e colti...». Ma se gli anziani dovessero continuare, nonostante tutto a dettare legge attraverso schemi aristocratici e collettivi, non si sa sino a che punto possa risarsi quel conflitto generazionale, cavallo di battaglia degli anni novanta nelle lotte giovanili. Ma sappiamo bene che i nostri giovani non si affannano su di un «Brave new World» ma su un «Grave new World» un mondo difficile, dove il lavorare tutt'ora diventa uno slogan sempre più inattuabile ed essi si credono e ne hanno la convinzione di essere in balia di una intelligenza sempre più depravata, sicché si ritengono perseguitati da ogni sorta di ingiustizia, di malvagità, di cupidigia e redendosi ridotti in minoranza, avortendo su di loro tutte le colanum; si assiste così, secondo alcuni, ad un agiognato vilipesa, tradita, perseguitata. Da qui l'affermarsi crescente di una scontro-cultura giovanile, sorta da una condizione esasperata di chi si sente tagliato fuori dai centri di potere e di influenza e dalla partecipazione al reddito: «Ciò è abbastanza evidente in tutti quei giovani che accettano come proprio stile una condizione pigra, mobile, gregaria, di vita (gruppi costituiti); una condizione che cerca, a differenza del passato, la gioia subito e quindi l'uso del corpo, la comunicazione attraverso il corpo ed il sesso, o che esalta, polemicamente il narcisismo giovanile (un certo femminismo nel senso di spingere i giovani e le giovani a viaggiare o a ripiegarsi in occupazioni marginali, senza significato per il futuro). Indubbiamente ai nostri giovani non abbiamo saputo parlare, né tanto meno fornire esempi ammirabili di vita. E come diceva il «Finiamo col dipendere dalle creature che facciamo».

A SALERNO

Successo del Concerto del DUO BISELLO-ROSSINI

Esibitosi per l'associazione salernitana «Le Muse» nella sala del Casino Sociale, e due formati dal violinista Roberto Bisello e dal pianista Lino Rossini ha riscosso un autentico successo presentandone un programma oltremodo impegnativo.

Il primo violino del Teatro San Carlo di Napoli e il pianista Lino Rossini non hanno bisogno di eccessive presentazioni poiché svolgono da anni un'intensa quanto felice attività concertistica e l'esibizione di Salerno ha confermato la loro fama. In apertura abbiamo ascoltato una bella interpretazione della «Sonata La maggio» di 54 da Franz Schubert dove il ben noto carattere virtuosistico della composizione ci ha fatto egualmente gustare la fatale serenità e la dolce contabilità dell'An-dantino.

L'affiatamento tra i due artisti, già ammirato in Schubert, è risultato ottimale per i Stucke op. 7 di Weber.

Questi brani, autentiche gemme della creatività di Weber, nati nel felice periodo che parte dai «Satze op. 5» del 1809 per quartetto d'archi e arriva ai «3 Kleine Stucke op. 11» per violoncello e pianoforte del 1814, han-

no avuto due eccezionali interpreti ben intenti a rendere il difficile linguaggio; e sia il violino di Bisello che il pianoforte di Rossini hanno dato la più intensa carica espressiva agli estremamente condensati brani.

Applausi conviti e lunghissimi.

A chiusura del programma ancora un successo con l'interpretazione della beethoveniana «Sonata in Do minore op. 30 n. 2».

Le maggiori ha avuto dal gente «Adagio cantabile» in Questa sonata, paragonata da Carlo Ballolla alla «Aethica» per l'«eroica protervia» del primo tempo e per lo strugendo un'assassina lettura, particolarmente nel vigoroso scherzo - poi bissato - e nell'affanoso allegro finale che sigla drammaticamente il capolavoro. Anche la sonata di Beethoven abbiamo ammirato per le perfette doti tecniche di Roberto Bisello, la sua poderosa cavata e l'inappuntabile intonazione; Lino Rossini, pur dando sempre il giusto spazio al violinista, si è lasciato egualmente apprezzare per l'estrema chiarezza del fraseggio e per i tocchi sempre appropriati. Insistente le richieste di bis e arriva ai «3 Kleine Stucke op. 11» per violoncello e pianoforte del 1814, han-

no avuto due eccezionali in-

terpreti ben intenti a rendere il difficile linguaggio; e sia il violino di Bisello che il pianoforte di Rossini hanno dato la più intensa carica espressiva agli estremamente condensati brani.

Applausi conviti e lunghissimi.

A chiusura del programma ancora un successo con l'interpretazione della beethoveniana «Sonata in Do minore op. 30 n. 2».

Le maggiori ha avuto dal gente «Adagio cantabile» in Questa sonata, paragonata da Carlo Ballolla alla «Aethica» per l'«eroica protervia» del primo tempo e per lo strugendo un'assassina lettura, particolarmente nel vigoroso scherzo - poi bissato - e nell'affanoso allegro finale che sigla drammaticamente il capolavoro. Anche la sonata di Beethoven abbiamo ammirato per le perfette doti tecniche di Roberto Bisello, la sua poderosa cavata e l'inappuntabile intonazione; Lino Rossini, pur dando sempre il giusto spazio al violinista, si è lasciato egualmente apprezzare per l'estrema chiarezza del fraseggio e per i tocchi sempre appropriati. Insistente le richieste di bis e arriva ai «3 Kleine Stucke op. 11» per violoncello e pianoforte del 1814, han-

no avuto due eccezionali in-

terpreti ben intenti a rendere il difficile linguaggio; e sia il violino di Bisello che il pianoforte di Rossini hanno dato la più intensa carica espressiva agli estremamente condensati brani.

Applausi conviti e lunghissimi.

A chiusura del programma ancora un successo con l'interpretazione della beethoveniana «Sonata in Do minore op. 30 n. 2».

Le maggiori ha avuto dal gente «Adagio cantabile» in Questa sonata, paragonata da Carlo Ballolla alla «Aethica» per l'«eroica protervia» del primo tempo e per lo strugendo un'assassina lettura, particolarmente nel vigoroso scherzo - poi bissato - e nell'affanoso allegro finale che sigla drammaticamente il capolavoro. Anche la sonata di Beethoven abbiamo ammirato per le perfette doti tecniche di Roberto Bisello, la sua poderosa cavata e l'inappuntabile intonazione; Lino Rossini, pur dando sempre il giusto spazio al violinista, si è lasciato egualmente apprezzare per l'estrema chiarezza del fraseggio e per i tocchi sempre appropriati. Insistente le richieste di bis e arriva ai «3 Kleine Stucke op. 11» per violoncello e pianoforte del 1814, han-

no avuto due eccezionali in-

terpreti ben intenti a rendere il difficile linguaggio; e sia il violino di Bisello che il pianoforte di Rossini hanno dato la più intensa carica espressiva agli estremamente condensati brani.

Applausi conviti e lunghissimi.

A chiusura del programma ancora un successo con l'interpretazione della beethoveniana «Sonata in Do minore op. 30 n. 2».

Le maggiori ha avuto dal gente «Adagio cantabile» in Questa sonata, paragonata da Carlo Ballolla alla «Aethica» per l'«eroica protervia» del primo tempo e per lo strugendo un'assassina lettura, particolarmente nel vigoroso scherzo - poi bissato - e nell'affanoso allegro finale che sigla drammaticamente il capolavoro. Anche la sonata di Beethoven abbiamo ammirato per le perfette doti tecniche di Roberto Bisello, la sua poderosa cavata e l'inappuntabile intonazione; Lino Rossini, pur dando sempre il giusto spazio al violinista, si è lasciato egualmente apprezzare per l'estrema chiarezza del fraseggio e per i tocchi sempre appropriati. Insistente le richieste di bis e arriva ai «3 Kleine Stucke op. 11» per violoncello e pianoforte del 1814, han-

no avuto due eccezionali in-

terpreti ben intenti a rendere il difficile linguaggio; e sia il violino di Bisello che il pianoforte di Rossini hanno dato la più intensa carica espressiva agli estremamente condensati brani.

Applausi conviti e lunghissimi.

A chiusura del programma ancora un successo con l'interpretazione della beethoveniana «Sonata in Do minore op. 30 n. 2».

Le maggiori ha avuto dal gente «Adagio cantabile» in Questa sonata, paragonata da Carlo Ballolla alla «Aethica» per l'«eroica protervia» del primo tempo e per lo strugendo un'assassina lettura, particolarmente nel vigoroso scherzo - poi bissato - e nell'affanoso allegro finale che sigla drammaticamente il capolavoro. Anche la sonata di Beethoven abbiamo ammirato per le perfette doti tecniche di Roberto Bisello, la sua poderosa cavata e l'inappuntabile intonazione; Lino Rossini, pur dando sempre il giusto spazio al violinista, si è lasciato egualmente apprezzare per l'estrema chiarezza del fraseggio e per i tocchi sempre appropriati. Insistente le richieste di bis e arriva ai «3 Kleine Stucke op. 11» per violoncello e pianoforte del 1814, han-

no avuto due eccezionali in-

terpreti ben intenti a rendere il difficile linguaggio; e sia il violino di Bisello che il pianoforte di Rossini hanno dato la più intensa carica espressiva agli estremamente condensati brani.

Applausi conviti e lunghissimi.

A chiusura del programma ancora un successo con l'interpretazione della beethoveniana «Sonata in Do minore op. 30 n. 2».

Le maggiori ha avuto dal gente «Adagio cantabile» in Questa sonata, paragonata da Carlo Ballolla alla «Aethica» per l'«eroica protervia» del primo tempo e per lo strugendo un'assassina lettura, particolarmente nel vigoroso scherzo - poi bissato - e nell'affanoso allegro finale che sigla drammaticamente il capolavoro. Anche la sonata di Beethoven abbiamo ammirato per le perfette doti tecniche di Roberto Bisello, la sua poderosa cavata e l'inappuntabile intonazione; Lino Rossini, pur dando sempre il giusto spazio al violinista, si è lasciato egualmente apprezzare per l'estrema chiarezza del fraseggio e per i tocchi sempre appropriati. Insistente le richieste di bis e arriva ai «3 Kleine Stucke op. 11» per violoncello e pianoforte del 1814, han-

no avuto due eccezionali in-

terpreti ben intenti a rendere il difficile linguaggio; e sia il violino di Bisello che il pianoforte di Rossini hanno dato la più intensa carica espressiva agli estremamente condensati brani.

Applausi conviti e lunghissimi.

A chiusura del programma ancora un successo con l'interpretazione della beethoveniana «Sonata in Do minore op. 30 n. 2».

Le maggiori ha avuto dal gente «Adagio cantabile» in Questa sonata, paragonata da Carlo Ballolla alla «Aethica» per l'«eroica protervia» del primo tempo e per lo strugendo un'assassina lettura, particolarmente nel vigoroso scherzo - poi bissato - e nell'affanoso allegro finale che sigla drammaticamente il capolavoro. Anche la sonata di Beethoven abbiamo ammirato per le perfette doti tecniche di Roberto Bisello, la sua poderosa cavata e l'inappuntabile intonazione; Lino Rossini, pur dando sempre il giusto spazio al violinista, si è lasciato egualmente apprezzare per l'estrema chiarezza del fraseggio e per i tocchi sempre appropriati. Insistente le richieste di bis e arriva ai «3 Kleine Stucke op. 11» per violoncello e pianoforte del 1814, han-

no avuto due eccezionali in-

terpreti ben intenti a rendere il difficile linguaggio; e sia il violino di Bisello che il pianoforte di Rossini hanno dato la più intensa carica espressiva agli estremamente condensati brani.

Applausi conviti e lunghissimi.

A chiusura del programma ancora un successo con l'interpretazione della beethoveniana «Sonata in Do minore op. 30 n. 2».

Le maggiori ha avuto dal gente «Adagio cantabile» in Questa sonata, paragonata da Carlo Ballolla alla «Aethica» per l'«eroica protervia» del primo tempo e per lo strugendo un'assassina lettura, particolarmente nel vigoroso scherzo - poi bissato - e nell'affanoso allegro finale che sigla drammaticamente il capolavoro. Anche la sonata di Beethoven abbiamo ammirato per le perfette doti tecniche di Roberto Bisello, la sua poderosa cavata e l'inappuntabile intonazione; Lino Rossini, pur dando sempre il giusto spazio al violinista, si è lasciato egualmente apprezzare per l'estrema chiarezza del fraseggio e per i tocchi sempre appropriati. Insistente le richieste di bis e arriva ai «3 Kleine Stucke op. 11» per violoncello e pianoforte del 1814, han-

no avuto due eccezionali in-

terpreti ben intenti a rendere il difficile linguaggio; e sia il violino di Bisello che il pianoforte di Rossini hanno dato la più intensa carica espressiva agli estremamente condensati brani.

Applausi conviti e lunghissimi.

A chiusura del programma ancora un successo con l'interpretazione della beethoveniana «Sonata in Do minore op. 30 n. 2».

Le maggiori ha avuto dal gente «Adagio cantabile» in Questa sonata, paragonata da Carlo Ballolla alla «Aethica» per l'«eroica protervia» del primo tempo e per lo strugendo un'assassina lettura, particolarmente nel vigoroso scherzo - poi bissato - e nell'affanoso allegro finale che sigla drammaticamente il capolavoro. Anche la sonata di Beethoven abbiamo ammirato per le perfette doti tecniche di Roberto Bisello, la sua poderosa cavata e l'inappuntabile intonazione; Lino Rossini, pur dando sempre il giusto spazio al violinista, si è lasciato egualmente apprezzare per l'estrema chiarezza del fraseggio e per i tocchi sempre appropriati. Insistente le richieste di bis e arriva ai «3 Kleine Stucke op. 11» per violoncello e pianoforte del 1814, han-

no avuto due eccezionali in-

terpreti ben intenti a rendere il difficile linguaggio; e sia il violino di Bisello che il pianoforte di Rossini hanno dato la più intensa carica espressiva agli estremamente condensati brani.

Applausi conviti e lunghissimi.

A chiusura del programma ancora un successo con l'interpretazione della beethoveniana «Sonata in Do minore op. 30 n. 2».

Le maggiori ha avuto dal gente «Adagio cantabile» in Questa sonata, paragonata da Carlo Ballolla alla «Aethica» per l'«eroica protervia» del primo tempo e per lo strugendo un'assassina lettura, particolarmente nel vigoroso scherzo - poi bissato - e nell'affanoso allegro finale che sigla drammaticamente il capolavoro. Anche la sonata di Beethoven abbiamo ammirato per le perfette doti tecniche di Roberto Bisello, la sua poderosa cavata e l'inappuntabile intonazione; Lino Rossini, pur dando sempre il giusto spazio al violinista, si è lasciato egualmente apprezzare per l'estrema chiarezza del fraseggio e per i tocchi sempre appropriati. Insistente le richieste di bis e arriva ai «3 Kleine Stucke op. 11» per violoncello e pianoforte del 1814, han-

no avuto due eccezionali in-

terpreti ben intenti a rendere il difficile linguaggio; e sia il violino di Bisello che il pianoforte di Rossini hanno dato la più intensa carica espressiva agli estremamente condensati brani.

Applausi conviti e lunghissimi.

A chiusura del programma ancora un successo con l'interpretazione della beethoveniana «Sonata in Do minore op. 30 n. 2».

Le maggiori ha avuto dal gente «Adagio cantabile» in Questa sonata, paragonata da Carlo Ballolla alla «Aethica» per l'«eroica protervia» del primo tempo e per lo strugendo un'assassina lettura, particolarmente nel vigoroso scherzo - poi bissato - e nell'affanoso allegro finale che sigla drammaticamente il capolavoro. Anche la sonata di Beethoven abbiamo ammirato per le perfette doti tecniche di Roberto Bisello, la sua poderosa cavata e l'inappuntabile intonazione; Lino Rossini, pur dando sempre il giusto spazio al violinista, si è lasciato egualmente apprezzare per l'estrema chiarezza del fraseggio e per i tocchi sempre appropriati. Insistente le richieste di bis e arriva ai «3 Kleine Stucke op. 11» per violoncello e pianoforte del 1814, han-

no avuto due eccezionali in-

terpreti ben intenti a rendere il difficile linguaggio; e sia il violino di Bisello che il pianoforte di Rossini hanno dato la più intensa carica espressiva agli estremamente condensati brani.

Applausi conviti e lunghissimi.

A chiusura del programma ancora un successo con l'interpretazione della beethoveniana «Sonata in Do minore op. 30 n. 2».

Le maggiori ha avuto dal gente «Adagio cantabile» in Questa sonata, paragonata da Carlo Ballolla alla «Aethica» per l'«eroica protervia» del primo tempo e per lo strugendo un'assassina lettura, particolarmente nel vigoroso scherzo - poi bissato - e nell'affanoso allegro finale che sigla drammaticamente il capolavoro. Anche la sonata di Beethoven abbiamo ammirato per le perfette doti tecniche di Roberto Bisello, la sua poderosa cavata e l'inappuntabile intonazione; Lino Rossini, pur dando sempre il giusto spazio al violinista, si è lasciato egualmente apprezzare per l'estrema chiarezza del fraseggio e per i tocchi sempre appropriati. Insistente le richieste di bis e arriva ai «3 Kleine Stucke op. 11» per violoncello e pianoforte del 1814, han-

no avuto due eccezionali in-

terpreti ben intenti a rendere il difficile linguaggio; e sia il violino di Bisello che il pianoforte di Rossini hanno dato la più intensa carica espressiva agli estremamente condensati brani.

Applausi conviti e lunghissimi.

A chiusura del programma ancora un successo con l'interpretazione della beethoveniana «Sonata in Do minore op. 30 n. 2».

Le maggiori ha avuto dal gente «Adagio cantabile» in Questa sonata, paragonata da Carlo Ballolla alla «Aethica» per l'«eroica protervia» del primo tempo e per lo strugendo un'assassina lettura, particolarmente nel vigoroso scherzo - poi bissato - e nell'affanoso allegro finale

Il bilancio '79 della Cassa di Risparmio Salernitana

nella relazione del Presidente Prof. CAIAZZA

Il giorno 28 marzo 1980, il Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio Salernitana ha approvato il Bilancio dell'esercizio 1979, le cui poste più importanti sono illustrate dal Presidente Prof. Daniele Caiazza che da anni presiede con tanto zelo e probità l'importante Istituto che ha raggiunto notevole sviluppo. Ecco l'intervento del Prof. Caiazza:

Signori Consiglieri,

il bilancio di un istituto di credito, pur avendo una sua autonomia tecnica, non è mai un comparto né può presentarsi come un fenomeno neutro, ma acquista significato compiuto e può essere interpretato nella sua intrinseca dinamica solo se viene collocato sullo sfondo della situazione generale che l'economia del Paese presenta al chiudersi dello anno cui esso si riferisce.

E l'anno che di poco si è concluso non può dirsi un anno facile, giacché, se è vero che non sono mancati segni confortanti, quali l'aumento del prodotto interno lordo, che ha segnato insperatamente il livello +5%, e l'incremento delle produzioni industriali, non si può tuttavia, ignorare che esso ha visto accentuarsi pesantemente tutte le difficoltà che, da quando è esplosa la crisi petrolifera mondiale, caratterizzano la nostra vita economica e ne condizionano lo sviluppo. Si è, infatti, paleata in tutta la sua gravità la precarietà di un sistema economico che appare sempre più soffocato, nella sua espansione e, potremmo dire senz'altro, nella sua sopravvivenza, dalla spirale perversa di un alto costo del lavoro e di una inarrestabile crescita del disavanzo pubblico, che alimentano vorticosamente la componente inflazionistica, il cui tasso ha raggiunto l'allarmante livello del 20%, ossia un limite di guardia che, a giudizio di tutti, è tale da minacciare il progresso di qualsiasi sistema economico. Si è così rivelata inconsistente la modesta ripresa espansiva che tutti avevamo salutato con un respiro di sollievo dopo la recessione del 1976-'77 poiché non è stato possibile arrestare la rincorsa fra crisi e prezzi.

Gli sforzi e le misure dell'Autorità monetaria, intesi a stabilire in qualche modo l'equilibrio di conti con l'estero, hanno avuto pessime ripercussioni sul sistema produttivo, il quale è stato fatalmente condizionato nella sua incipiente ripresa dall'assenza dei tassi d'interesse, specialmente di quelli a breve termine, e dal loro incremento in termini reali, mentre il sistema creditizio è stato sempre più appesantito da vincoli e retribuzioni che hanno determinato incertezza e disorientamento nella programmazione di qualsiasi attività.

Ma pur in questo quadro di ineguagliabili e sofferte difficoltà, i risultati raggiunti dalla Cassa di Risparmio

Salernitana sono decisamente positivi e incoraggiano a guardare con consapevole fiducia al futuro che la attende. E' oggettivamente confortante il dinamismo della nostra politica aziendale, grazie al quale il nostro Istituto ha potuto toccare quei traguardi che sono stati così incisivamente illustrati nella relazione del valoroso Direttore Generale, Dott. Cesare Lauro, e fra i quali mi piace dare più netto risalto ad alcuni che mi sembrano particolarmente significativi.

La raccolta ha registrato un incremento del 27,45%, passando da ottanta a 102 miliardi, mentre la media nazionale della categoria ha toccato il 21,18%; si tratta, indubbiamente, di un successo riguardevole, poiché esso denota, da una parte, una più netta capacità di reazione del nostro Istituto alla concorrenza - prevalentemente sul piano dei tassi - delle maggiori aziende di credito, anche se il tasso medio passivo da noi praticato non supera il 9,03%; dall'altra, attesta una notevole capacità di conservazione della raccolta, benché il risparmio affluisce, generalmente a noi da fasce di credito moderate, per di più colpite dalla inflazione e dalla crisi; infine, dimostra che la nostra economia provinciale, pur così povera omogenea nelle sue componenti territoriali e strutturali, regge sostanzialmente bene e si consolida, pur nell'avversa congiuntura che l'Italia attraversa.

Gli impieghi economici, nonostante le dure restrizioni creditizie che hanno penalizzato in misura maggiore le Casse di Risparmio Italiane - sono cresciuti del 46,05 per cento raggiungendo i 55 miliardi con un incremento rispetto all'anno precedente di 17 miliardi, mentre la redditività media degli impieghi economici e finanziari è salita dal 12,78% al 15,05%. E se a ciò si aggiunge che il rapporto impieghi-economici/siti ha raggiunto per noi il livello, veramente ragguardevole, del 53,2 - mentre l'ultimo Bollettino della Banca d'Italia che ho potuto consultare registra, nell'agosto 1979, soltanto il 47,9%, ne dedurremo che l'operatività dell'azienda si espande a ritmo sostenuto e con prospettive veramente incoraggianti.

Un preciso indirizzo di politica aziendale, pienamente coerente con la vocazione sociale della nostra categoria, può ravvivarsi nella espansione delle operazioni agrovillaggio. Una imponente erogazione di crediti, infatti, regolata, nel corso dell'anno, prima al tasso, davvero singolare del 13,50%, poi a quello, pur sempre ridotto rispetto all'andamento del mercato, del 17%, è affluita alle categorie più moderate, interlocutori tradizionali della nostra attività - artigiani, piccoli industriali, commercianti, pescatori, agricoltori, operatori turistici, impiegati pubblici e privati, giovani famiglie alla ricerca della prima casa - , con riflessi positivi non soltanto di breve durata; mentre anche nel settore pubblico è cominciata a diventare consistente la nostra presenza, grazie alla concessione di

mutui diretti per lo più a finanziarie, specialmente per i Comuni, spese in conto capitale, senza peraltro sottrarre liquidità al sistema produttivo.

Nel corso del 1979 la Cassa ha aperto uno sportello al Mercato Ittico di Salerno ed ha in corso, in avanzata fase, l'allestimento dei locali dell'Agenzia di Pastena, la cui apertura è prevista nei prossimi mesi.

L'assunzione di 17 nuove unità lavorative a seguito di pubblici concorsi costituisce, al di là del semplice fatto tecnico, una indubbia e sostanziale attuazione dei fini sociali propri dell'Ente, per il contributo qualificato che essa apporta alla soluzione del problema della disoccupazione giovanile e delle tensioni che ad esso si accompagnano.

E nella stessa ottica va collocato il significato dell'aumento dei servizi di cassa e di tesoreria, passati da 46 a 65, con innegabile appesantimento dei costi, ovviamente vien messa in risalto, infatti, la convinzione nostra di realizzare compiutamente, anche per questa via, gli scopi istituzionali della Cassa di Risparmio, rivolti non al semplice lucro, ma al perseguimento di obiettivi sociali e morali, pur senza nulla tralasciare per assicurare alla gestione dell'azienda una giusta ed indispensabile redditività.

A proposito di redditività - il cui indice, come è noto, viene determinato dal rapporto fra reddito lordo di esercizio e mezzi amministrativi - è stato rilevato attraverso una indagine attendibile che la redditività media delle 100 maggiori banche italiane è dell'1,068%.

Il nostro Istituto, nel 1978, ha superato questo indice, conseguendo una redditività di 1,17%.

Ma l'indice di redditività di un'azienda di credito va considerato non sulla base dell'utile netto di esercizio, bensì sull'ideotea del bilancio a consentire gli accantonamenti di funzionamento: e sotto questo aspetto, il nostro bilancio, come si evince dai dati analitici già enunciati dal Direttore Generale nella sua relazione, offre, anche ad una prima disamina, elementi di assoluta tranquillità. E sono prova, altresì della sanità della nostra Cassa di Risparmio, sia il limite, dirò così, fisiologico dei crediti in sofferenza, che ammontano al 3,04% degli investimenti economici, sia il rapporto fra mezzi amministrativi e dipendenti, che nel 1978 è risultato per il nostro Istituto di 715 milioni per capite, molto vicino a quello medio naziona-

le, che è di 779 milioni per capite.

Lo sviluppo crescente da noi registrato, per quanto possa averlo accelerato il tasso inflazionistico, è di tale evidenza da indurre a sottolinearne un aspetto non di natura politica: la fiducia dei risparmiatori e degli operatori economici nel sistema bancario in genere e nel nostro Istituto in specie, proprio mentre tutta una campagna di stampe e di ampie medias tende ad incitare la compagnia del credito a vari livelli e le Casse di Risparmio, in particolare, si trovano nell'occhio del ciclone sia per i noti fatti dell'Italclass - che, peraltro, nulla hanno a che vedere con la solidità e la sicurezza delle singoli Istituti - sia per oscuri e non disinteressate manovre di centri di potere economico o politico.

Per quanto ci riguarda, depositanti e correntisti sono diventati 31.284, avendo la raccolta della Cassa di Risparmio Salernitana registrato nel 1979 un incremento di ben 1569 nuovi conti, mentre l'erogazione del credito si è estesa a 1638 nuovi clienti, raggiungendo nel complesso il livello di ben 7722 unità e confermando non solo la buona qualità dei servizi offerti dal nostro Istituto, ma anche la coerenza di esso al nostro fondamentale obiettivo di politica aziendale di esercitare azione moderatrice sul mercato del danaro, attestandosi, nonostante gli sbalzi ricorrenti del tasso ufficiale di sconto, ai tassi di investimento netamente e sempre inferiori a quelli praticati dalla correnza.

Ed il consenso del mondo economico e produttivo salernitano crescerà, certamente, ancor più intorno a noi, se vorremo - come non dubito che il Consiglio di Amministrazione vorrà fare in tempi brevi - colmare una carenza operativa del nostro Istituto il cui peso negativo si avverte sempre più, a mano a mano che si espandono le nostre dimensioni aziendali: mi riferisco al Servizio estero-mercato, impernato essenzialmente sia su linee di credito per cassa che su crediti per firma. Questo obiettivo, che per complessi e vari motivi non abbiamo potuto realizzare nel passato, dovrà costituire - insieme con la costruzione di una rispettabile quota di mercato nel campo dell'agricoltura, dove ancora non siamo validamente inseriti - un impegno di concreta realizzazione nell'immediato futuro.

Desidero ringraziare cordialmente, prima di concludere, il Vice Presidente, i

Signori Consiglieri, il Collegio Sindacale per l'opere che, insieme con me, profondono nell'interesse dell'Istituto.

Al Direttore Generale, al Vice Direttore Generale, ai Funzionari esprimo il più vivo compiacimento per i risultati raggiunti e per l'attaccamento e lo spirito di sacrificio che caratterizzano la loro preziosa attività, aggiungendo un vivo grazie a tutto il personale per l'impegno e la correttezza con cui presta la sua opera.

Mi è gradita l'occasione per manifestare un vivo sentimento di riconoscenza al Direttore di Sede della Banca d'Italia, che ci ha sempre sostenuto con tempestivi interventi, con preziosi suggerimenti ed indirizzi, con larghezza e generosità di vedere.

Prof. Daniele Caiazza

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE

Prof. Daniele Caiazza

VICE PRESIDENTE

Avv. Gaetano Panza

AMMINISTRATORI

Dott. Rocco Scandizzo - Gr.

Uff. Antonio Pastore - Dott.

Carmelo D'Amato - Dott.

Francesco Valitutti - Dott.

Giovanni Rusticale - Dott.

Giuseppe Caso - Prof. Vincenzo Rizzo.

SINDACI

Gr. Uff. Dott. Giuseppe Santoro - Prof. Vincenzo Trapanese - Arch. Giovanni Sullutrone.

DIRETTORE GENERALE

Dott. Cesare Lauro.

VICE DIRETTORE

GENERALI

Dott. Luigi Cassandra

CANTA NAPOLI

(Reminiscenze)

E' l'ora del tramonto... ne, con i suoi vicoli, le sue strade, le sue piazze, i suoi monumenti, i suoi giardini, le sue ville... Vorrei ancora rivivere colà, con il suo potere schietto e generoso, udire da vicino la musica del suo mare e delle sue canzoni, canzoni scritte e cantate dai suoi cantanti, con l'anima del napoletano che nel gaudio e nel piacere trova sempre la musica per i suoi stati di animo e mai sa tacere!...

Il cuore napoletano è come una chitarra che vibra ininterrottamente ad un soffio di sentimento si accorda e, spesso delle futuri cose, sono motivo di ispirazione per i suoi cantanti gentili. Il canto del napoletano è una preghiera, una necessità di vita e nella canzone trova la felicità, la speranza, persino la ricchezza alle sue miserie e balsamo alle sue sofferenze.

Tutti cantano a Napoli e non sanno vivere senza cantare! s'è napoletano e si non canzoni moro! dice una vecchia canzone napoletana. Infatti: Canta l'inferno al primo sole di primavera e, pur se la canzone più dei farmaci solleva e guarisce i suoi mal: canta la sognatura e senza una lira il ritornello dell'ultima canzone e sembra ritrovare ciò che manca nella sua vita randa-gia canta l'innamorata cui il suo amore è lontano e nel canto per rinsaldarsi la fede e la speranza dell'attesa; cantichella le zerbinito il ritornello che pare scritto proprio proprio per il suo caso alla ragazza che passa fredda e indifferente; la lana-vanda mentre lava e sciorina la biancheria nel gelido inverno e, cantando per sentire meno il rigore della cruda stagione; i venditori coi loro carrettini, mentre girano per la città sanno trovare una poesia ed una musica propria per decantare la bontà della loro merce; ed infine il vecchietto sulla panchina assolito dalle reminiscenze, sospirando rievoca i versi di una dolce canzone dei suoi tempi. Tutti cantano a Napoli: è con la canzone sulle labbra che nasce, vive e muore l'anima napoletana!

Oh canzone, canzone napoletana piena di musica e di poesia, di sentimenti e di ricordi, quanto sei cara al mio cuore!... Non solamente sei bella ma mi ricordi di Napoli, della città dei miei sogni! Dolci ricordi che ancora oggi, dopo tanti anni, mi danno un fremito di commozione e... sogni sorridenti... parlando di Napoli: di quei luoghi che sono incisi nel mio animo a lettere indelebili. Ecco Toledo... Via Caccia... Margellina... il Vomero... Posillipo... Santa Lucia... Tutta Napoli, infine, canto per rinsaldarsi la fede e la speranza dell'attesa; cantichella le zerbinito il ritornello dell'ultima canzone e sembra ritrovare ciò che manca nella sua vita randa-gia canta l'innamorata cui il suo amore è lontano e nel canto per rinsaldarsi la fede e la speranza dell'attesa; cantichella le zerbinito il ritornello del vecchietto che pare scritto proprio proprio per il suo caso alla ragazza che passa fredda e indifferente; la lana-vanda mentre lava e sciorina la biancheria nel gelido inverno e, cantando per sentire meno il rigore della cruda stagione; i venditori coi loro carrettini, mentre girano per la città sanno trovare una poesia ed una musica propria per decantare la bontà della loro merce; ed infine il vecchietto sulla panchina assolito dalle reminiscenze, sospirando rievoca i versi di una dolce canzone dei suoi tempi. Tutti cantano a Napoli: è con la canzone sulle labbra che nasce, vive e muore l'anima napoletana!

Francesco Paolo Messana

vecchia FORNACE

SULLA

Panoramica Corpo di Cava

metri 600 s/m

Cueina all'antica

Pizzeria - Bracce

Telefono 461217



UNICA STAZIONE DI SERVIZIO (n. 8970) AUTORIZZATA A SERVIZIO A C.I.

Enrico De Angelis

Viale della Libertà - Tel. 841700 - Cava dei Tirreni

• BIG BON

• PNEUMATICI PIRELLI

• SERVIZIO RCA - Stereo 8

• BAR-TABACCHI

• Telefono urbano e interurbano
IMPIANTO LAVAGGIO - LUBRIFICAZIONE
INGRASSAGGIO - VESUVIATURA
LAVAGGIO RAPIDO «CECCATO»
SERVIZIO NOTTURNO

Al tuo servizio dove vivi e lavori
Cassa di Risparmio Salernitana
DIREZIONE GENERALE E SEDE CENTRALE IN SALERNO
Via Cuomo, 29 - Tel (089) 225022 Telex 770128 Carsol
Capitali amministrati al 31/12/1979 L. 102.974.689.465
Presidente: Prof. DANIELE CAIAZZA
AGENZIE: Baronissi, Campagna, Castel S. Giorgio, Cava dei Tirreni, Eboli, Marina di Camerota, Roccapiemonte, S. Egidio del Monte Albino, Teggiano
Sportello presso il Mercato Ittico Comunale di Salerno
Tutte le operazioni ed i servizi di BANCA

